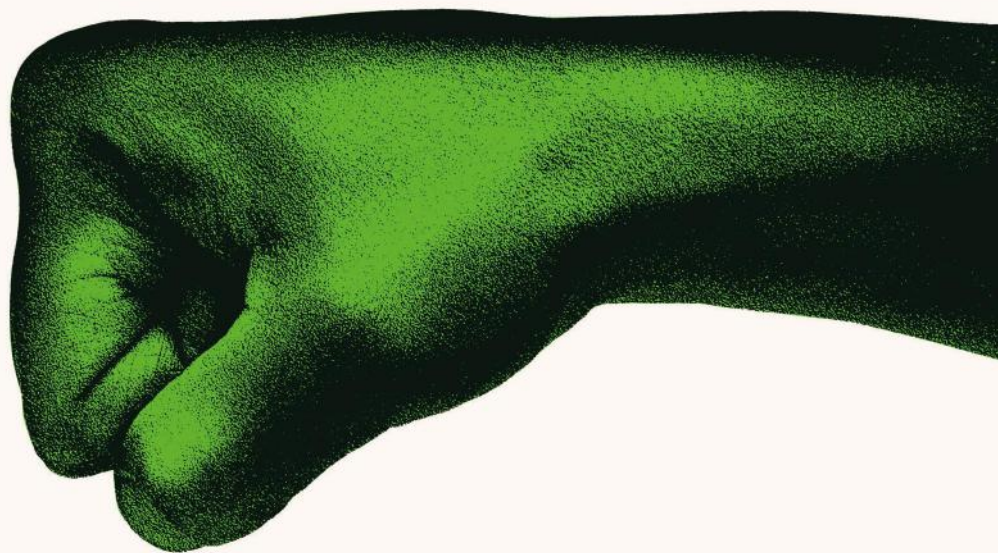


DIEGO FUSARO



DEMOFOBIA

**Destra e sinistra: la finta alternanza
e la volontà di schiacciare il popolo**

Rizzoli

Diego Fusaro

Demofobia

Destra e sinistra: la finta alternanza
e la volontà di schiacciare il popolo

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17846-4

Prima edizione: giugno 2023

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Demofobia

L'alternanza unica tra la sinistra e la destra è divenuta, ai giorni nostri, la chiave fondamentale di tutti i progressi della dominazione capitalistica.

J.-C. Michéa, *Il complesso di Orfeo*

D'ora innanzi il vostro onore non dipenderà da dove provenite, bensì da dove andate!

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*

Premessa

La seconda navigazione

I termini destra e sinistra hanno perso il significato che avevano un tempo, e ciascuna prospettiva politica si è a suo modo svuotata.

A. Giddens, *Oltre la destra e la sinistra*

Il presente saggio propone una «rivoluzione spaziale» della filosofia politica. Prendendo in prestito l'immagine del *Fedone* (99d-102a) di Platone, la «seconda navigazione» (δεύτερος πλοῦς) è quella che si fa necessaria, per mare, allorché regna la bonaccia: a quel punto bisogna, dunque, ricorrere all'uso dei remi per procedere lungo la rotta. Nell'ordito del discorso platonico, allorché il sensibile non basta a spiegare se stesso, occorre, con la forza dei remi della metafisica, passare al più alto piano dei paradigmi ideali-eterni, al regno delle idee che sempre sono eguali a se stesse. In ambito filosofico-politico, l'esigenza di un δεύτερος πλοῦς è determinata dall'impossibilità delle vecchie e ormai logore categorie della politica moderna di fare presa e di consentire la navigazione sul mare procelloso della globalizzazione capitalistica e del nuovo *ordo rerum*.

In particolare, pare oggi obsoleta la spazialità politica inscritta nella diade «destra-sinistra», che, ereditata dalla Rivoluzione francese, aveva reso possibile la navigazione tra le onde del moderno e ha costituito – secondo l'espressione di Jean Lapouge – *the topography of political perceptions*.¹ È ormai incapace di tracciare la rotta, di rendere visibile l'orizzonte e di favorire il viag-

gio. Rovesciando la metafora di John Huber e Ronald Inglehart,² la coppia dicotomica è la valuta corrente ormai fuori corso dello scambio politico nelle democrazie occidentali: quanto più viene impiegata, tanto meno consente di comprendere l'orizzonte del presente e di produrre reale orientamento nei suoi spazi instabili.

Ciò permette fin da ora di asserire apoditticamente che destra e sinistra non sono essenze metafisiche ideali-eterne, ma sistemi dinamici di relazioni variabili, che si compongono e si scompongono. E che chiedono di essere analizzate nel contesto storico concreto, rilevandone all'occorrenza l'esaurimento. Quest'ultimo oggi si misura da più ordini di fattori: l'emergenza di temi e problemi che vanno al di là della diade, l'ovunque riscontrabile coincidenza di vedute e di soluzioni della destra e della sinistra sulle grandi questioni e la graduale estromissione dei ceti nazionali-popolari dai processi della partecipazione politica e della decisione sovrana.

Seguire a orientarsi con mappe obsolete e con bussole guaste – per inerzia o per ostinazione, per pigrizia o per paura del nuovo – nel mare burrascoso della globalizzazione liberista e del nuovo scenario che essa ha disegnato a propria immagine e somiglianza equivale a condannarsi al naufragio o, nella migliore delle ipotesi, allo stallo. Per evitare questo rischio, il capitano assennato è chiamato a tracciare nuove rotte e a procurarsi il prima possibile nuove mappe e bussole funzionanti, avviandosi alla «seconda navigazione».

In coerenza con la metafora nautica finora impiegata, il testo presente aspira a proporsi come un tentativo di aggiornare le mappe e dotare la «nave» della filosofia politica contemporanea di nuove bussole e nuovi anemometri, in grado di restituire nel modo più fedele la nostra posizione e la condizione del mare, la direzione

da seguire per raggiungere la terra ferma evitando gli scogli e scongiurando il rischio del naufragio. Se – come evidenziato da Anthony Giddens – «i termini destra e sinistra hanno perso il significato che avevano un tempo, e ciascuna prospettiva politica si è a suo modo svuotata»,³ occorre avere il coraggio di avventurarsi oltre, cercando nuove traiettorie e nuove mappe nautiche.⁴

Il saggio può idealmente dividersi in tre parti distinte e, non di meno, reciprocamente connesse. La prima ha per oggetto l'analisi, a volo d'angelo, dell'essenza e della storia della diade di destra e sinistra, nel tentativo di comprenderne, in linea generale, la genesi e le avventure nello spazio tempestoso del moderno. Attorno al *cleavage* di destra e sinistra si sono organizzate aspettative e visioni del mondo che hanno strutturato la politica moderna e le sue ideologie esplosive, i suoi conflitti più cruenti e i suoi rivolgimenti – fecondi o disastrosi, a seconda dei casi –, disegnando paesaggi diversificati e ordini valoriali contrapposti. In estrema sintesi, la nostra tesi è che la destra abbia per lo più rappresentato la difesa dello *status quo* che la sinistra si proponeva, per parte sua, di rettificare. La destra si è venuta costituendo, pur con eccezioni e differenze, come la parte dei dominanti: il partito di coloro che, per una via o per un'altra, temevano *per il potere* realmente dato e per gli assetti dell'esistente, celebrando e difendendo l'«eterno ieri» di un passato buono e giusto per volere divino o per naturale disposizione. La sinistra, invece, è venuta prendendo forma come il partito degli sconfitti, degli oppressi e del «popolo degli abissi» (*people of the abyss*), per riprendere il titolo del romanzo di Jack London: dunque, come la fazione di coloro che temevano *il potere* realmente dato e le strutture del mondo presente, *id est* del modo capitalistico della produzione. Il futuro

dell'utopia e della progettazione di ulteriori nobilitanti e desideri di migliori libertà ha rappresentato il suo tempo storico privilegiato.

La consapevolezza del fatto che, in modo lampante dopo il tornante decisivo del 1989, la sinistra sia divenuta, non meno della destra, il partito dell'apologia dello *status quo* e di quel reale diagramma dei rapporti di forza che esclude il protagonismo delle masse nazionali-popolari agendo sempre più palesemente in direzione contraria rispetto ai loro interessi fondamentali, ci accompagna, nella nostra navigazione, alla seconda parte del saggio. Essa mostra come, nel quadro della *reductio ad unum* della globalizzazione neoliberale, la diade di destra e sinistra e la sua specifica *dual symbolic classification*⁵ sia oggettivamente «superata» in senso hegeliano: infatti le due parti, precedentemente opposte e in lotta per programmi e visioni del mondo, sono state «sussunte» sotto il capitale, del quale divengono a egual titolo espressione. Proprio in quanto assoluto e totalitario, *le nouvel esprit du capitalisme* riassorbe e neutralizza sia la destra, sia la sinistra: e le riduce a variabili dipendenti del medesimo sistema della produzione, a semplici figure – apparentemente opposte e realmente coincidenti – della continuazione dell'economia con altri mezzi.

La destra si scioglie integralmente nel liberismo, che distrugge i valori tradizionali a cui essa seguita ipocritamente a definirsi fedele. La sinistra, per parte sua, non contesta il liberismo, proponendosi semplicemente di traslarlo dall'economia anche alla sfera dei costumi e dei valori, acciocché la *deregulation* non sia solo economica ma anche antropologica.⁶ Il liberismo economico della destra e quello culturale della sinistra si fondono tra loro: con una perfetta divisione del lavoro, marciano

divisi e colpiscono uniti tutto ciò che, in un modo o nell'altro, ancora possa opporre resistenza alla mercificazione integrale del reale e del simbolico. Così intese, la neo-destra e la neo-sinistra imprimono alla globalizzazione neoliberale un profilo accostabile a un'aquila ad ali aperte, perché contraddistinta da un'ala destra del danaro e da un'ala sinistra del costume. *Left and Right in Global Politics* – per riprendere il titolo di un importante studio tematico –⁷ divengono, così, in un'inconfessabile *coincidentia oppositorum*, le due parti organiche al medesimo sistema: il quale si riproduce economicamente a destra, politicamente al centro e culturalmente a sinistra. E, di più, impiega l'ormai illusorio «schema assiale destra-sinistra»⁸ come strumento volto a rendere impossibile la navigazione e la comprensione della rotta da seguire nel mutato ordine delle cose.

L'adesione al pensiero unico globalista e alla politica unica liberale si accompagna a una metamorfosi cromatica. Nel transito all'estremo centro neoliberale, la destra tradizionalista, da nera, si fa bluette; proprio come, in quel medesimo transito, la sinistra socialista e comunista, da rossa, diviene fucsia. Il pensiero unico, oltre che politicamente corretto (ed economicamente redditizio), si rivela cromaticamente corretto. In grazia di questa sussunzione sotto il capitale, quale si estrinseca anche nella loro mutazione cromatica, la destra bluette e la sinistra fucsia vengono a coincidere nel partito unico articolato del capitale contro il lavoro, dei dominanti contro i dominati o, se si preferisce, dell'alto contro il basso. E irrappresentati, anche politicamente, restano gli sconfitti della mondializzazione, vale a dire il «popolo degli abissi» composto dai ceti medi e dalle classi lavoratrici, i nuovi *misérables* dell'ordine mondiale post-1989. La «demofobia», ossia l'idiosincrasia reale e